

Voce sulla regista Floria Sigismondi redatta nel 2005 per l'*Enciclopedia del Cinema* della Garzanti curata da Gianni Canova.

Floria Sigismondi (Pescara 1965) regista canadese.

E' considerata da molti esperti e appassionati il più grande talento figurativo della storia della videomusica.

Figlia di cantanti lirici che lasciano l'Italia quando lei ha ancora due anni d'età, si forma a Toronto come fotografa e artista figurativa.

E' in Canada che durante una tournée Marilyn Manson rimane folgorato da un suo clip per una band locale e la chiama a dirigere per lui i leggendari *The beautiful people* (1996) e *Tourniquet* (1996). L'esplosione è immediata, perché mai s'era visto un simile genio estetico: S. è ossessionata dalla biotecnologia e dalle mutazioni socio-antropomorfiche, dichiaratamente sospesa tra Francis Bacon e David Lynch, attratta dall'elevazione filosofica della mitologia greca e inconsciamente vicina alla furia iconografica di Fussli.

Così David Bowie la vuole per *Little wonder* (1996) e *Dead man walking* (1997), Tricky per *Makes me wanna die* (1997), Jimmy Page & Robert Plant per *Most high* (1998), Sheryl Crow per *Anything but down* (1999), Leonard Cohen per il surreale *In my secret life* (2001) dove le persone hanno la testa d'uovo, Jon Spencer Blues Explosion per *She said* (2002), gli Interpol per *Obstacle 1* (2003), gli Incubus per il pamphlet politico animato *Megalomaniac* (2003). Tra le sue imprese, quella di avere dato spessore perfino a Christina Aguilera, falena dalla patina bruciacchiata in *Fighter* (2003).

Oggi premiatissima dalle emittenti musicali, come nel caso di *The end of the world* dei Cure (2004), a causa della potenza evocativa della sua poetica disturbante è stata oggetto di censura preventiva da parte delle televisioni che per un certo periodo hanno preteso di conoscere i suoi soggetti prima che i clip venissero realizzati: lei ha preferito smettere di girare piuttosto che cedere all'imposizione, salvo poi essere richiamata a gran forza a nobilitare l'arte videomusicale.

In una videografia che comprende soltanto capolavori, la vetta – sua e forse di tutto il genere videoclip – l'ha toccata con l'attanagliante lirismo di *Untitled #1* dei Sigur Ros (2003), opera così estrema da spezzare il tabù più grande, la morte d'un infante, elegiaca e struggente ma pur sempre tremenda.

Oggetto di continue mostre e personali in tutto il mondo, da anni si attende che realizzi il suo annunciato progetto di approdare al cinema.